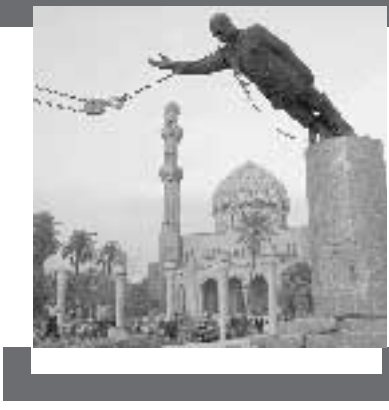


**Cossiga attacca l'Onu e Annan**  
«Non lo farei entrare in Iraq»

«La fine della guerra in Iraq è cosa che auspico, ma avrei preferito che non fosse mai iniziata». Così l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha commentato le vicende di guerra a margine di un convegno sull'impegno dei cattolici in politica promosso dal Pontificio ateneo della Santa Croce. «Ritengo infatti - dice Cossiga - che la responsa-

bilità dell'inizio della guerra ricada sull'Europa perché è stata l'Europa, dividendosi con il parere contrario di Chirac, di Schroeder e di Putin, per via di contratti commerciali, che ha impedito quella unità che avrebbe fatto considerare a Saddam Hussein che l'Occidente stava facendo sul serio». Durissimo il commento che l'ex presidente riserva al ruolo che l'Onu potrebbe avere nella ricostruzione: «Ad un signore come Kofi Annan che ha le mani grondanti di sangue per tutti gli africani che non ha voluto ricevere - ha detto - sarebbe meglio interdire l'ingresso in Iraq, perché c'è il rischio che scoppi una guerra civile. Finché c'è lui - ha concluso - l'Onu è cosa da cui tenersi lontani».



**Casini telefona a Bianchi:**  
«Bravi gli inviati in Iraq»

Il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha telefonato ieri pomeriggio al giornalista del Resto del Carlino, Lorenzo Bianchi, che si trova a Baghdad, all'hotel Palestine, insieme agli altri sei giornalisti arrestati dalle autorità irachene, tra cui l'inviato de l'Unità, Toni Fontana.

Casini, che conosce Bianchi dai tempi dell'Università, ha espresso, e attraverso di lui lo ha espresso agli altri colleghi, l'immensa soddisfazione della Camera per la liberazione avvenuta. I colleghi erano infatti costretti in un regime di «semi-libertà» da parecchi giorni, dopo essere stati catturati per il loro ingresso in Iraq sprovvisti di passaporto, a seguito delle truppe americane. Allo stesso tempo Casini ha sottolineato l'alta professionalità dimostrata da tutti gli inviati italiani in Iraq, segnale molto importante in questi giorni assai difficili, e ricchi di polemiche, per i cronisti di guerra.

# Botteri e Gruber, ancora offese da An

Accuse volgari: velinare del regime di Saddam. Poi, molto dopo, i senatori Bucciero e Morselli ci ripensano

Simone Collini

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Lilli e i lillipuziani**

ROMA «Come è possibile continuare a tollerare servizi come quelli della Gruber e della Botteri, che sono davvero servizi di velinari del regime di Saddam Hussein o di ciò che ne rimane?». Lilli Gruber e Giovanna Botteri finiscono ancora una volta nel mirino di Alleanza Nazionale. A sferrare il secondo attacco nel giro di neanche una settimana sono stati i senatori Stefano Morselli e Ettore Bucciero, che con un intervento in aula (il primo) e una richiesta di interrogazione parlamentare (il secondo), hanno riaperto una polemica che già nei giorni scorsi, proprio ad opera di Bucciero, aveva turbato giornalisti ed esponenti sia del centrosinistra che del centrodestra.

«C'è da chiedersi perché l'informazione Rai è così monca e faziosa in molti suoi aspetti», dice Morselli intervenendo nel dibattito sugli sviluppi della crisi irachena dopo le comunicazioni del ministro Franco Frattini. Un'affermazione che scatena dure proteste non soltanto da parte dell'opposizione. «Atteggiamento squadrato», «linciaggio», «nostalgici del "credere obbedire combattere"» sono le espressioni che ricorrono nei commenti degli esponenti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, preoccupati anche del fatto che quella del senatore di An non arriva come una sortita estemporanea e isolata: negli uffici di Palazzo Madama è stata depositata dal senatore Bucciero un'interrogazione che accusa le inviate del Tg1 e del Tg3 (che ieri ha messo a punto insieme al suo operatore il terzo scoop mondiale dall'inizio del conflitto) di fornire da Baghdad un'informazione «pervicacemente ancorata alle veline fornite dal ministero iracheno dell'informazione, contenente bollettini sull'eroica resistenza irachena e sulle vittime civili, specie bambini, di qualche bomba poco intelligente». Il senatore di An si chiede anche «per quale altro motivo le inviate Gruber e Botteri non siano state espulse dal regime al pari di altri



Lilli Gruber

Per merito di "Ballarò" abbiamo conosciuto il signor Robert Kagan, uno dei teorici della nuova destra americana. È sempre utile conoscere i propri avversari e lui sicuramente lo è, come ha dimostrato spiegando in tv le tesi del governo Bush e giustificandone con intelligenza anche le scelte più belliciste. Mentre, passando poco dopo su "Porta a porta", si poteva assistere alla parodia servile di quelle idee inscenata da due generali italiani e dal leghista Cé, in simbiosi con l'ambasciatore americano Bartholemew. I quali, tutti insieme, dovevano fare da contraltare alla cronaca dei fatti accaduti all'Hotel Palestine sotto gli occhi dell'inviata Lilli Gruber. Hanno fatto le più risibili ipotesi (tipo proiettile vagante con ritmo ondulatorio che avrebbe scavalcato l'albergo), ma Lilli Gruber le ha smontate tutte con la forza della sua testimonianza. Allora l'ambasciatore Usa, con il consenso dei generali italiani (Arpino rinforzato da Ramponi) è arrivato a sostenere che i giornalisti in guerra «non hanno il diritto di ritenersi intoccabili». Eppure la Convenzione di Ginevra, che proprio i film americani ci hanno insegnato a conoscere, non prevede che si uccidano così i testimoni.

ROMA Non ci sono «prospettive di esodo di massa dall'Iraq, tanto meno verso l'Europa». Il governo ha creato una task force che porterà con «tempestività ed efficienza» soccorsi alla popolazione. Il ruolo dell'Onu «resta quanto mai rilevante». Poche ore prima della caduta di Baghdad, il ministro degli Esteri Franco Frattini riferisce in aula al Senato sugli sviluppi della crisi irachena. Un intervento che di fronte all'evolversi degli eventi viene giudicato dal diestro Gavino Angius «del tutto inadeguato» e che Willer Bordon (Margherita) definisce «una stanca comunicazione burocratica». Così, l'appello rivolto

**Frattini: non ci sarà un esodo di massa dall'Iraq**

dal ministro all'opposizione di superare le divisione e «guardare tutti insieme al futuro del popolo iracheno con coesione e unità nazionale», cade nel vuoto. «Non siamo pregiudizialmente ostili agli appelli all'unità - spiega Angius - ma si tratta di capire quale sarà la politica italiana». E dalle parole del ministro, sottolinea il capogruppo Ds a Palazzo Madama non si è capito: «È stato un semplice intervento tecnico, da funzionario del ministero che

non ha chiarito nulla della politica italiana. Alla vigilia della presidenza Ue l'Italia non ha strategie né missioni in Europa e nel mondo». Nella serie di affermazioni fatte in aula, Frattini dice che l'Europa «potrà ritrovare e consolidare la sua posizione» nella fase di ricostruzione e che «l'Iraq dovrà essere restituito al più presto agli iracheni», precisando però che dopo la fine delle ostilità sarà «inevitabile» mantenere un ruolo per i

militari (è prematuro dire se ci saranno italiani, aggiunge). Fa anche sapere che Colin Powell gli ha assicurato che gli Stati Uniti valutano come «vitale e strategico» il ruolo dell'Onu nel dopo Saddam. Ma le notizie che arrivano dall'amministrazione Bush sono diverse. Lo fa notare nel pomeriggio Angius: «Non sono passate che poche ore ed ecco che Dick Cheney, come al solito, smentisce il nostro governo affermando che l'Onu non avrà questo ruolo centrale che spetterà invece a Stati Uniti e Gran Bretagna. Davvero una bella figura per il nostro governo».



giornalisti». La risposta? Se per Morselli siamo di fronte a «velinare» di Saddam, Bucciero si dice convinto del fatto che «le parole che pervengono da Baghdad sono tutte, parola per parola, controllate dal ministero dell'informazione dell'Iraq».

Poi entrambi faranno marcia indietro. Il primo dicendo che non voleva insultare nessuno: «nella foga dell'intervento» si è «lasciato andare a considerazioni colorite, sopra le righe», fa sapere. Il secondo ritirando l'interrogazione. Il motivo? «Affrontava un grave e delicato problema sul quale non potevano essere avanzate strumentalizzazioni e capziose interpretazioni. Ma è purtroppo avvenuto il contrario», spiega.

E però ormai tardi. La bufera si è già scatenata dentro e fuori il Parlamento. Il segretario della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) Paolo Serventi Longhi parla di «campagna di denigrazione senza precedenti», il Comitato di redazione del Tg1 di «intimidazione politica inaccettabile e vergognosa» dal «sapere squadrato e sessista», quello del Tg3 di «attacchi di volgarità inaudita» contro due colleghe ma anche contro la stessa libertà di informazione.

Indignazione e sconcerto anche tra i banchi dell'opposizione, ma non mancano voci critiche e prese di distanza tra le fila della maggioranza, con il capogruppo di An a Palazzo Madama Domenico Nania, che corre ai ripari definendo quelle dei colleghi di partito «opinioni personali». I senatori Ds scrivono una lettera di solidarietà alle inviate Rai e condannano come «ignobile gesto» e «vergognoso attacco» l'operazione dei due parlamentari di An. Interviene per la Quercia anche il responsabile informazione Antonello Falomi, che parla di «nuovo grande attacco alla libertà di espressione e all'autonomia di corrispondenti che stanno svolgendo il loro lavoro con grande professionalità e a rischio della loro vita», e Giuseppe Giulietti, secondo il quale «è intollerabile questo linciaggio». Per il senatore della Margherita Sandro Battisti «An non ha rispetto né per i morti in servizio né per il Parlamento». «Eccola, l'anima fascistissima di An», dice Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani, che aggiunge: «Evidentemente il loro motto è "credere, ubbidire, combattere". È disinformare». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario domanda: «Chi è il mandante di questi attacchi alla Gruber e alla Botteri? La prima aggressione, quella di Bucciero, può essere stata un errore, questa seconda conferma un atteggiamento squadrato di criminalizzazione nei confronti di due autorevoli professioniste di qualità».

# Il centrosinistra a Prodi: occupati del "caso Italia"

Interrogazione alla Commissione per sollecitare la Comunicazione sul pluralismo dei media

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «La libertà d'informazione è essenziale per garantire il principio democratico su cui si fonda l'Unione europea». Comincia con queste parole il testo dell'interrogazione alla Commissione Prodi che ieri è stata presentata e annunciata, in una conferenza stampa al parlamento di Strasburgo, da Francesco Rutelli (leader dell'Ulivo e segretario della Margherita) e da Mario Segni, esponente del centro-destra eletto nelle liste di Alleanza nazionale, insieme ad altri 34 parlamentari, per richiamare l'attenzione sulla situazione italiana e sui rischi che il pluralismo dell'in-

formazione corre in tutta l'Unione. L'interrogazione è stata sottoscritta dai capigruppo al parlamento europeo del Pse (lo spagnolo Baron Crespo), dei Liberaldemocratici (il britannico Graham Wat-

son), dei Verdi (l'italiana Monica Frassonni e il tedesco Daniel Cohn Bendit), della Sinistra estrema del Gue (il francese Francis Wurtz). E, inoltre, da numerosi esponenti dell'area di centro-sinistra, ma non solo. Il testo che riporta a livello europeo il «caso Italia» e la concentrazione dei mezzi d'informazione è stato firmato, tra gli altri, dalla capogruppo Ds, Pasqualina Napolitano, dai popolari De Mita, Bodrato, Marini e Cocilovo, dal presidente del Pdc, Cossutta, dal presidente della commissione Affari costituzionali, Napolitano, dal leader dell'Udeur, Mastella, da quello di Italia dei Valori, Di Pietro, e ancora dai deputati Ghilardotti, Caveri, Costa, Formentini (li-

berale, ex Lega), Messner, Fatuzzo (Lista Pensionati, centro-destra) Di Lello e Morgantini (eletti con Rifondazione), Paciotti, Piscichio, Pittella, Procacci, Ruffolo, Sacconi, Sbarbati (repubblicani europei), Trentin e Vattimo. Ci sono le firme anche dei deputati del Ppe, gli spagnoli Pomes Ruiz, Fernandez Martin e Ojeda Sanz, dala francese Kuntz (gruppo Europa delle differenze).

L'iniziativa si fonda inevitabilmente sulla situazione italiana che, come affermato di recente dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, si trova di fronte ad un "conflitto d'interesse che minaccia il pluralismo dei mezzi d'informazione" e può costituire un "cattivo

esempio per le giovani democrazie". L'interrogazione pone due problemi alla Commissione: 1) entro quanto tempo l'esecutivo di Bruxelles intende presentare la sua "Comunicazione" sullo stato del pluralismo dei media nell'Unione e un'apposita direttiva europea per la sua salvaguardia. Il testo ricorda che il parlamento si è già espresso in tal senso in una risoluzione approvata lo scorso mese di novembre; 2) entro quanto tempo la Commissione intende proporre alla Convenzione, che sta scrivendo il testo costituzionale, una proposta che fissi la base giuridica che consenta di tutelare il principio del pluralismo e della libertà dei mezzi d'informazione, in particolare se ti-

tolari di un ruolo di servizio pubblico. L'on. Rutelli ha detto che la particolare condizione dell'informazione in Italia può ricrearsi anche in altre parti d'Europa e l'iniziativa politica intende segnalare il te-

Rutelli: la particolare situazione italiana può ricrearsi anche in altre parti del continente

ma anche in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione che comincerà il 1 luglio. Nel testo dell'interrogazione vi è anche un riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 7 del Trattato di Nizza, entrato in vigore a febbraio, e che tracciano il percorso di accertamento delle violazioni dei diritti fondamentali da parte di uno Stato dell'Unione. Rutelli ha negato che i promotori intendano sollecitare l'attivazione della procedura di sanzione (che, peraltro, è molto complessa) ma ha affermato che citare le regole del Trattato serve per ricordare di quale portata sia in Italia e in Europa il problema della concentrazione e della libertà dell'informazione.